# ANNALI CIYILI

DEL

### REGRO DELLE DUE SICILIE.

Paulum sepultae distat inertiae Celata virtus. Horat. Lib. IV, Od. IX.

www.AnticaBibliotecaCoriglianoRossano.it

Volume XII.

Settembre Ottobre Novembre e Dicembre 1836.



## MAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL REAL MINISTERO DEGLI AFFARI INTERNI MEL BEALE ALBERGO DE POVERI.

4836.

## DE' TREMUOTI

#### NELLA GALABRIA CITERIORE

L' ANNO 4836.

#### www.AnticaBibliotecaCoriglianoRossano.it

I.

Nel decimonono quaderno di questi Annali noi narrammo i danni arrecati da' tremuoti nell' anno 1835 ad alcune terre della Calabria Citeriore, e promettemmo di far manifesti i provvedimenti dati dalla pubblica potestà per alleviare la gravezza di tanti mali; ma non corsero molti dì, e da più terribili scosse venne nuovamente danneggiata gran parte di quella Provincia. Il guasto a cui soggiacquero l'illustre città di Rossano e le ville ed i borghi circostanti, de' quali non resterà ai posteri, dopo la caduta quasi universale delle fabbriche, altro che rimembranza di miseria e di lutto, c' impone l'obbligo d'interrompere la prima narrazione, ed incominciare nuova storia d'infiniti guai.

Gelida oltre l' usato nella Calabria Cosentina era corsa la stagione invernale ne' primi mesi di quest'anno; e nevi tenaci e ghiaccio coprivan le montagne ed i campi. Al ritorno della primavera le piogge straordinarie anch' esse rendevan l'aere pregno di grave umidità, e mutavasi in mille guise l'aspetto del cielo, ora nebuloso, ora asciutto per impeto di venti, sempre velato da fosche nubi quando rade e quando più spesse. Alle calende d'Aprile la stagione parve divenuta benigna, ed il

sole benefico ristorava l'agricoltore delle lunghe ingiurie fatte alla campestre coltivazione. Pur la notte de' 17 dello stesso mese, un lontano fremito udissi nella città di Rossano: orribile tempesta erasi levata nel golfo tarentino; il mare altamente mugghiava, e con siffatto fragore rompeansi i flutti incontro al montuoso lido, che il timore entrò nei petti di quanti aveano il di veduto sciogliere dal lido tre legni carichi di uomini e di olio. All' apparir dell'aurora, le onde eran tornate tranquille, e presso alla riva galleggiava una delle tre navi, tutta sdrucita, infranti gli alberi e leggiera per essere state buttate in mare le mercatanzie che trasportava. Accorse gente a porgere aiuto al disanimato stuolo de' marinari e de'viaggiatori, e a chieder della sorte delle altre barche: ma una di esse, gittata contra agli acuti scogli della costa in sito poco lontano e rottasi, era affondata con quante robe vi aveano dentro. Nulla seppesi della terza, se non che dopo la mezzanotte non avea più risposto a' segnali delle navi compagne: forse allora il torbido mare la ingoiò. Quetata l'ira de'venti, i più sereni giorni fecero lieta quella parte incantevole della Magna Grecia,

che si stende sul destro lido del golfo tarentino. M'giorno 24, placidamente si tolse al nostro emissero il sole, e sulle vette de' monti, oltre i quali discese, il cielo si dipinse di dolce colore vermiglio che, semprepiù accenden. 'dosi', oscurossi tra le tenebre; quando d'improvviso verso le ore dicci della sera una fila di nere e dense nuvole, spinte da Ponente 🗀 a Levante, coprì una zona di ciclo, e balenò due volte: un cupo e lungo tuono rimbombò nell'aere, e cadde una lieve e minutissima pioggia. In breve tempo le nubi furono fugate, e le stelle risplendettero al queto nel cie--lo sereno:\*; ed allor che tutto era muto e tranquillo, un' ora e mezzo dopo la metà del-Pla notte, un tremuoto orrendo sconvolse in un attimo ogni parte della città di Rossano e della vicina contrada.

. Io non dirò di tutto il donno da cui quel ridente paese e quasi tutta la Calabria Cosentina vennero contristati. Chi tra le miserie di "questa vita mortale è stato spesse fiate travolto, e posso io forse così comprendere la più gran parte dell'umana razza, pensi di tutti i -pericoli un maggiore, contro al quale non v'ha contrasto ad opporre, non speranza di salvez-\*\*\*, orrida fine d'una città, d'un intero paese! - Racconterò pochi tristi e particolari avvenimenti; dirò quali terre furono più offese, toc--cherò di alcuni straordinari fenomeni : e prima di esporre che mai sia stato fatto in soccorso delle persone danneggiate, mi arresterò brevemente a ragionar di poche cose riguardanti all'accaduto ed alle regioni calabre.

II.

In cima ad un colle sempre verde pe' bo-

\* Il termometro di Reaumur segnava il grado 14.º

schetti di olivi, che tutto il rivestono, poco men di tre miglia dal mare, siede la città di Rossano da' Romani, secondo vogliono alcuni dotti scrittori, fabbricata sul confine tra Je greche regioni Sibaritica e Crotoniese, al meriggio del sì conto seno Turino. Due fiumi o torrenti, il Colaneto ed il Lucino, scorrono da due lati appiè della montagnetta, e trovan pace nelle acque Ionie poco al di sopra del Capo Trionto. Una catena di maggiori monti, che dalla Sila prolungasi a Settentrione, e scpara dalla Val di Cosenza il Distretto di Rossano, accerchia in mediocre lontananza la collina e si divide per alcun tratto ad Oriente, lasciando un littorale aperto; onde una valletta cigne intorno intorno la città, siccome profonda fossa di forte castello: e tale ne' suoi fastosi tempi ella dirsi potè, sendo munita di forti mura, in cui per sette porte entravasi: ed agguerrito popolo educava, che dall' assalto respinse l'in sino allora vittorioso Alarico, il quale pieno di dispetto co' suoi barbari si rivolse a Cosenza, dov'ebbe tomba. Chè se nell'anno 545 a Totila cesse, ei fu dopo aver sostenuto lunghi mesi di assedio, e sebbene da fame soggiogata, non aprì che ad onorevoli patti le porte al vincitore : nè dal Longobardo mai si lasciò domare, e debellò quando le squadre assalitrici, quando gli aguati del Saraceno.

Oggi nella più alta parte della città un castello, che alle ingiurie de' tempi ha sempremai resistito, s' erge edificato in figura ciliudrica con grosse muraglie, nelle quali d'ogni intorno vedi aperte le balestriere. Ma d'odiosa origine è a que' cittadini, ai quali ricorda l'età in cui Rossano e le vicine terre furono fatte serve ed abbandonate in dote alla principessa Eleonora, allorchè il padre, Re Alfonso d'Aragona, lei diede in isposa al figliuolo del Duca di Sessa Marino Caracciolo, che la

nuovamente acquistata città fece disegno di fortificare; e puoi anche oggigiorno sulla porta della rocca scorgere scolpiti i gigli, impresa di lui. Ma ci non signoreggiò lunga pezza in Rossano ; e quella torre , la quale egli stesso alzata avea, fu contro a lui ed agli altri congiurati baroni, da' quali era stato a Napoli chiamato Giovanni d'Angiò, tenuta armata sette anni, quanto durò quella guerra ch' eglino mossero al Re Ferdinando figliuolo di Alfonso: per lo che nell'anno 1469 quel principe sciolse dal giogo feudale Rossano e la sua contrada, rimeritandola della fede a lui serbata, ed il Marzano reo di fellonia incarcerò; e dopo tenutolo venticinque anni prigione, crudelmente il fece trucidare.

Ma ricadde Rossano e la sua contrada sotto il feudale giogo nel 1612, venduta dal Vicerè Conte di Lemos per sete di danaro ad Olimpia Altobrandino, che l'acquistò al suo figliuolo Giorgio per ducati 85,000; e passata dagli Altobrandini in potere di un Borghese e indi di un Carafa, a cui fu conceduta con piena giurisdizione e col mero e misto imperio, quest'ultimo tanto fieramente dominò che i Rossanesi, non potendolo più sofferire, nel terzo lustro del decimottavo secolo tentarono disfarscue, e riottennero che la città con le sue terre di Longobuco e di Paludi si reggesse nuovamente come demaniale.

Ed ora al pari di tutte le città già state forenti sulle regioni della Magna Grecia, Rossano non serba che la memoria di sue geste e di sua potenza. Il gran novero de' suoi abitanti andò ognora più scemando, nè prima di questi ultimi anni, come in tutte le contrade napoletane, poichè son tornate in pace, esso è cresciuto alcun poco sin quasi ad undicimila. Ed anche le due letterarie accademie, l'una detta de' Naviganti, l'altra degli Spensierati, sorte in essa cominciando il sestodecimo seco-

lo, ferace di tanto sublimi ingegai nelle Calabrie, ebbero corta durata; sebbene illustri socì ne facessero di buon' ora chiaro il nome,

In tutto quello spazio, a cui sembra quasi centro Rossano, e che tra le giogaie maggiori coperte di folti boschi viene rinchiuso, veder puoi tra molti villaggi le terre di Scala, Boschigliero, Crosia, Paludi, Calopezzato, Corigliano e Cropalati, tutte poste sopra fecondi monticelli, donde guardano il mare lontano, e vagamente sparse tra fresche valli, chiare acque, ed aventi a tergo montane selve. A destra di Rossano inaffia le campagne il Colaneto o Colagnati, il Trionto che prende nome dal Capo dove scarica le sue acque, e da ultimo il torrente Fiumenicà; ed a sinistra il Lucino ed il Coriglianeto. Altri rivi, che pur talvolta gonfi e spumosi soverchiano le sponde, van serpendo per quei luoghi fertilissimi, dove trovi campi da grano, collinette vestite di viti e di olivi, pasture abbondanti di gregge, squisite frutte ne' giardini, ed ogni cosa terminata da alti e densi albereti pieni di salvaggiume sui monti. La qualità del terreno nelle parti basse è argillosa grassa, ed un tufo rossiccio è la pietra sulla quale sorge Rossano. Presso a Paludi, ove già scavavasi una miniera di sale, di cui abbondano le Calabrie, sgorgano acque sulse perenni, e sul dorso di una delle alte montagne, che fan gruppo delle selve Silane, s' erge a cavaliere della contrada, che descriviamo, Longobuco con le sue metalliche miniere infinite. Il paese d'aere salubre viene rinfrescato la state da tranquille aure orientali; l'inverno con duro avvicendamento succede Borea apportator di nevi all'Austro piovoso, e solo i venti occidentali vi soffiano talvolta con impeto senza modo. Ricordisi ancora che all' avanzarsi della primavera suole in ciascun anno una densa nebbia accogliersi sulla marina o sulle opposte rupi, e divisa in più strisce orizzontali spandersi per tutto il paese da una parte all'altra dirimpetto,
dove dopo tre o quattro di si dilegua, o si discioglie in acqua. Grande elettricismo s'aduna
e scoppia in que' luoghi o per la giacitura delle valli e delle erte balze, o pe' torrenti, o
per le vaste selve d'alberi resinosi, dalle quali muovono sovente le tempeste; e lampi e
tuoni ivi sempre accompagnano le piogge, spesso arrecando morti. E qui innanzi tratto gioverà di accennare l'opinione di coloro i quali
sin dalla metà del pass to secolo riferirono all'
elettricità la vera cagion de' tremuoti.

Ei pare, chi consideri le varie parti di questo paese, che la sua disposizione favorisca la terra di Rossano, la quale, per essere sola ed elevata, secondò mai sempre gli urti frequenti de' tremuoti in Calabria senza riportarne alcun danno; perchè non combattuta da contrarie resistenze di salde rupi, contra le quali nelle scosse apresi e si scompone il terreno molle. Ne mi sovviene d'altra ruina tollerata da Rossano dopo l'anno 900, allorachè vivo il cenobita S. Nilo scniore, come leggesi nella vita di lui, tutta la città andò in soqquadro, sì che ancora oggigiorno scorgonsi tra i suoi edifizî due. burroni ne' quali a quel tempo il terreno si avvallò, nominati Ciperi e Vallon di Grano. Ignorasi però se un treinuoto riducesse a tal condizione quella terra; poichè trovasi scritto de' guasti avvenuti, ma non delle cagioni; e pretende oggi chi pon mente alla qualità del terreno argilloso ed al pendio de' luoghi, i quali osservansi tuttora sprofondati, che un'alluvione, anzichè un terremoto, fece in que' di siffitto scempio; e ciò eziandio perchè tra tanto inabissamento non perì uomo nè bruto sotto il precipitar delle fabbriche.

Aprivasi dunque la primavera di quest'anno, ed il nono secolo si compiva da che nelle ruine, in cui le dilettevoli piagge della Magna Grecia erano di frequente state involte, sola Rossano immota si rimaneva; ed i suoi abitanti mentrechè le sciagure de loro viciui deploravano, più nella credenza si tenevano sicuri che sopra il terreno infido delle Calabrie unicamente la loro città sedesse in propizio luogo. Vana cosa la speranza negli uomini, onde più s'attenua il picciol lume dell'intelletto! Il dì 24 di Aprile cra fuggito tra il giubilo in cui nelle città di mediocre grandezza la gente trapassa i giorni festivi, perocchè fu il settimo della settimana. Nelle campestri case , alle quali appellava la fiorente stagione molti s' erano ridotti. La notte cominciava dall' alto cielo a discendere, e partitasi già dall'oscuro emisfero la luna, le stelle splendevano eon debol luce tra le tenebre. Nell' universale silenzio solo i vili giumenti col perpetuo giro moveano le ruote de fattoi per spremere dalle olive il succo, e i fedeli cani con i colli da ferree punte armati, vegliavano da presso alle gregge ed a' pastori già vicini a sorgere per trovarsi prima dello spuntar del giorno su' monti. Quando di repente ogni cavallo si arrestò, nè la voce o il bastone dell' agricoltore, che sonnolento il punge ancor la notte ad agitar la ruota, potè incitarlo all'usato cammino. I cani paurosi mugolarono e squittirono, serrando al ventre la tremante coda; le capre e le pecore ne loro ovili timide si commossero, ed un forte muggito mandarono dagli armenti i tori. Allora nacque dubbio e paura nelle menti de caprai e degli agricoltori che sospettosi e guardinghi aspettarono la fine di tanto turbamento; ed ecco d'improvviso divenir grosso il mare, e la bianca spuma de' tempestosi flutti mostrarsi anche nella notturna oscurità; una lucente meteora d'igneo colore apparir sulle onde, ed in forma di trave distendersi e fuggire, dileguandosi nella più profonda insenatura del golfo tarentino, e con

cupo rumore, a cui successe maraviglioso strepito, commuoversi con veemenza la terra. Ratto più d'un fulmine quando piomba dal cielo, il monte e la valle, da tutte parti scossi, tremarono sì forte che l' universo parve volesse nel primo caos ricadere. Il tremuoto prima urtò da sotto in sopra, poi con moto di compressione profondossi il terreno, come quando grano s'insacca; indi forti ondulazioni successero, in fine da terribil vertigine sembrò soprappresa la superficie della terra, ed in diversa ed incerta direzione commoveasi in ogni luogo, siccome il mare quando da contrari venti è combattuto. Quanta paura, quanto terrore assalisse la smarrita gente, in quanta ruina fossero quelle amene piagge converse, mai alcuno non potrà narrare. Il sotterraneo turbine s'agitò per ben trenta minuti secondi; ristette tre minuti primi; indi con novella furia, quasi non sazio del mal fatto, sollevossi, abbattendo quant' altro mai aveva risparmiato la prima volta. Dopo una mezzi ora replicò ancora, ma più debolmente, e tutta la notte il terreno fu ad ogn' istante soprappreso da strana vibrazione. Così ogni cosa da violento tremuoto urtata s'infranse, e cadendo, in un confuso mucchio si trasmutò. Una polvere opprimente levossi, e soffocò in parte i gemiti e le strida d'infinito popolo che periva o su presso a perire. Molti schiacciati tra le ruine finirono la vita: alcuni, rotte le membra, o tenendo parte del corpo incarcerata sotto enorme peso, videro sul loro capo travi pendenti, rovinevoli muri minaccianti morte, e sfiduciati accusarono la terra, che per prolungare ad essi il supplizio già non gli avesse inghiottiti. Ma allorchè dopo tre soli minuti il tremuoto replicò, cangiossi nuovamente la condizione della perduta città. Le case tuttavia rimaste in piedi precipitarono; e le indebolite mura, sfasciandosi, aprirono il varco a mille che giù eran precipitati nello ssondarsi de tetti e de pavimenti, e come bruti presi nella trappola stavan miseramente vivi; perocchè la differenza della gravità avea fatto che, i materiali arrivando in fondo prima degli uomini, eglino non soffrissero che solamente per la caduta. Molti per tal guisa ottennero scampo ; ma quanti altri ai quali ancora avanzava la vita tra gli scrollati edifizi, e che fuggire non avean potuto, poichè disfatte eran le scale, al nuovo urto furono spenti. Nè mancaron di quelli che fatti ciechi in tanto pericolo corsero alle finestre e gittaronsi dall' alto nelle vie, per soterarsi alle traballanti case, sperarono, miseri, evitar la morte che con maggior certezza vollero incontrare. E pure parecchi da inaspettata é quasi soprannatural forza soccorsi udirai come camparon la vita.

Il duomo, antichissimo e vasto tempio non ha guari restaurato, i cui archi gotici in acute punte terminanti ergonsi sopra lunghi ordini di colonne, ruppesi nelle due estremità. Atterrato il coro e parte della facciata volta a Ponente, il sacro edifizio in strana guisa restò dischiuso come lungo portico; le colonne vacillarono, tutte le pareti squarciaronsi: la fortuna volle rispettare i bei dipinti del Giordano, ne' quali vedi rappresentati i dodici Apostoli. Anche l' Acheropita, che è un quadro dell' Assunzione della Beata Vergine al cielo, cui il popolo, cedendo ad una pia tradizione, narra essersi un di rinvenuto non da mano d' uomo effigiato, fu dal tremuoto lasciato illeso. Greco è il nome dato a quella immagine, il quale spiega la divota antica tradizione, giacchè greca sino quasi alla nostra età fu la volgar favella in Rossano: nè il suo Arcivescovo mutò in latino il primo rito di quella chiesa, che dopo l'anno 1469. Del palazzo arcivescovile quel tanto che non fu distrutto inabitabile divenne. Sull'opposto lato della piazza

che spiegasi dinanzi a questi edifizi, Michele Romano Sindaco della città dormiva al fianco della consorte nella sua abitazione : al primo impeto del tremuoto una parte della casa ruinò, ond'ei nudo con la moglie, abbandonato il letto, tentò fuggire; ma le scale più non erano, ed eglino rassegnati s'attesero morte insino a quando un pietoso uomo accorso non gli aiutò a discendere, facendoli afferrare con le mani e co'picdi tra le fenditure delle pareti. La chiesa de' Cappuccini, come da rapido fendente, divisa, aprissi in tutta la sua ·lunghezza, indi la volta piombò. Simil sorte ebbero i templi di S. Chiara e della Maddalena coi loro conventi, che tutti si sfracelaro-110. Apcora l'Archimandrito, nobilissimo monastero de' Basiliani, in luogo poco discosto dalla città, del quale impetrò l'edificazione dal Normanno Ruggiero nell'anno 1090 altro S. Nilo successore del primo, in molte parti fu lacero e discrollò. La casa della Sottinten: denza, la municipale, lo spedale del Distretto, furono per modo percossi, che se di essi alcuna parte non precipitò, rovinevole rimase, nè senza risico di vita vi si poteva entro porre il piede...

La ricchezza maggiore ai benestanti di Rossano viene dal frutto degli olivi di delicato ed abbondante succo per la fertilità del terreno. Erano a quel tempo gli qli spremuti dalla ricolta dell'anno precedente tuttavia ne' loro vasi o conserve, apparecchiati allo straniero che avidamente gli compra. Col distruggersi delle fabbriche que' serbatoi si distrussero, e rivi di olio inondarono le strade, onde vie più il popolo s'ammiserò.

La strada Cappuccini e quella detta della Piazza parvero divenute reliquie di deserta e vetusta città, dove ogni cosa del pari demolita o franta s'appresentava, sì che avresti creduto le ingiurie de' secoli averle solamente riTom. XII.

dotte e guaste in tal guisa. La contrada Giudeca, dove la città declina dalla cima del suo monticello verso Oriente, fu più fieramente ossesa che le altre: in essa a niuno edifizio non venne risparmiato; e perocchè più perverso e vertiginoso vi sorse il nembo, ogni fabbrica da diversa ed opposta violenza impetuosamente scossa ed in ciascuna sua parte spezzata, in minutissimi frantumi si disperse, cadendo. Colà famiglie intere, che il di innanzi avevan trascorso nella letizia', fin una uotte mietute; ne alcuno sfuggi allo sterminio, chè un sol momento sa quello che arrecò morte a tutti! Quel sito videsi per modo sconvolto che dove i monti di materie non l' ingoinbrarond, la terra s'apri in lunghissime e profondo fenditure largheomezzo palmo red il vicino inditte di S. Stefano, là dove non ha guari un'amenissima via, sulla quale i cittadini conducevansi a diporto, s'era costrutta, disserrossi in alcun luogo; altrove per il moto di compressione si abbassò il terreno.

Edifizio non rimase in essure in Rossano, in cui le orme profonde di tanto disastro pur non si mirassero impresse: i palagi Abenante, Zito, Amantea, Bloschi, Montreelli, Toscano ed altri molti, non la solida e buona costruttura valse a protegere : solo nella più elevata parte della città le enormi fabbriche del castello ed il sasso in cima al quale ergonsi, immobili stettero. Il terreno dove Rossano è posta, ed il vicino paese in quella triste notte di tuta ti i moti tremò; ed in siti poco discosti ora uno più che l'altro, vertiginoso, di shalzo; ondulatorio, predominava sì che i più saldi edifizi in capricciosa guisa o s'adeguarono al suolo, o totalmente scommessi parvero mutati in macerie, o sani rimasero in alcuna parte, mentreche l'altra staccatasene in un sol masso, sulle vie o giù per le falde de' monti, vincendo ogni ostacolo, correva; e poi batten-

do in alcuna roccia, in mille e mille pezzi spargevasi : come la valanga dalle eccelse rupi con fragoroso tuono sulle rustiche capanne arrovesciandosi, le stritola e frangesi in cento forme. Così nella contrada Giudeca un palaz-20 spaccossi, e dividendosi in due l'unica stanza dove Pasquale Scarnato con quattro figliuoli abitava, questi furono coi loro letti buttati nella strada, quegli sospeso restò sull' altra parte del suolo che al suo luogo stette intera. A molti poi sopra i quali piombarono i tetti, e che avresti creduti indubitatamente morti, fu scudo una trave, una panca, o altro arnese che gli salvò dai martellanti sassi, onde scavati rividero la luce. La famiglia tutta di Antonio Rizzo dormente ne' suoi letticciuoli ebbe eziandio maraviglioso scampo, perocchè nello sfasciarsi le mura della sua casa, che piegarono in fuori, il pavimento tutto, senza quasi scommettersi, cadde, portando giù sano quanto sopravi era collocato, letti, armadî e seggiole. 🔝

Nella via Cappuccini altro palagio si disfece, e sopra due travi, da cui le assi tutte scapparono, venne rattenuto solamente un letto e su quello una donna chiamata Maria Gianzi. Nè questo fa unico mirabile caso colà accaduto. Il mattino del di 29 di Aprile, era il quinto dopo il tremuoto, i lavoratori spe-. diti dalla pubblica potestà revistavano, per trarne i cadaveri, tra le ruine di quell'alto palagio, che nella più parte s'era pareggiato al suolo. Pervenuti alle stanze terrene videro in una sola camera orridamente uccisi dai sassi scagliatisi dall'alto l'agricoltore Scorpaniti con la vecchia moglie e tre loro figliuoli, dai quali poco discosta la sorella, che appena varcato avea il terzo lustro, muta, giacente come in silenzio di morte; ma le membra mostrava, comechè da lividori e gonfiagione offese, non putride in alcuna parte. Come prima furono

certi che da quel corpo l'anima non s'era anche partita, liete grida mandarono, a cui gli ufiziali del Comune e numerosa gente accorse; e poscia che con argomenti di ogni maniera in lei gli smarriti spiriti rivocarono, con gelosa cura ognun le celava da quanta disavventura ella circondata stesse. Furono le prime parole che la quasi moribonda orfanella con lenta e debole voce profferì: » Oh quanto è stata lunga questa notte! » Indi riavutasi dall' assopimento, che le occupò ancora per alcun tempo i sensi, ella rammemorossi della sciagura che colpita l'avea : de' suoi congiunti chiese lagrimando, quasi presaga della loro fine, e le si oscurò la vista; e quando poi nuovamente la Raffaella, così ella chiamavasi, in sè rivenne, narrò come tuttora vivea per lo favor di un'arca, sulla quile erasi mantenuta la parte estrema di una trave che, in tal guisa endendo, non la schiacció; ond'ella, restando in quel breve spazio col solo capo libero , aven potuto a mala pena fintare, mentre tutta sentivasi oppressa ed incarcerata, si che a grande fatica dopo tratta a se una mano, vinta dall'orrore delle tenebre e dalla lassezza, senza avvedersene punto, erasi addormentata, nè più destatasi in sino allora. Il buon Sindaco menò la povera funciulla in una baracca presso a quella, dove con la sua famiglia erasi egli ricoverato; la coprì delle vesti di sua moglie, e l'ebbe in custodia fino a che non l'affidò ad un ritiro di devote donzelle.

Con la pietà di questi casi, il terrore mi soprapprende allorachè il pensiero a quella notte mi guida, funesta sì più a' sopravvivuti che a coloro i quali prima di poter conoscere tanto disastro lasciarono la vita! Lo strepitoso suono dello spezzarsi e cader delle fabbriche, la soffocante polvere che alzatasi, come densissima nebbia si posò sull'aere; un cigolio, uno stridere sui cardini delle spalancate porte

o finestre battute dal vento, che nel continuo tremito della terra sconfiggevansi; il gemito de'fanciulli, delle donne e de'vecchi, i lamenti de feriti , le disperate grida di coloro che vedeansi dal lato corpi esanimi o tramortiti di carissime persone, alle quali non sapevano qual aiuto porgere, lo spavento di chi nel tentar la fuga non più trovava le scale, e come in prigione d'orribile torre s'aspettava in sua casa la morte; l'angoscia di quelli che, trovando le estreme parti d'una via da mucchi di rovine come da nemico abbarrate, erravano per quella siccome cervo ferito che, ovunque va, porta la freccia: tutte tali cose indistintamente palesi tra il notturno buio formavano un misto di tormenti, i quali in sè può chiudere l'inferno solo. Intorno a cento persone perirono in Rossano, ed altrettante ferite, nude e storpiate in strane guise giacquero tra le pietre fino a che pietosa carità non spinse i superstiti a trarneli. Pur qui non tralascerò di lodare quel Michele Romano, Sindaco della città, nominato di sopra, il quale poichè su appena salvo, non curando di sè stesso, nè dell'olio che veden dulle sue conserve scorrere per la strada, aintato da altro ufiziale del Comune, Francesco Carbone, dal capitano Guerra e da'Fratelli di S. Giovanni di Dio, al confortare gl'infermi si rivolse, e genti appello dai campi a dissotterrare chi ancor vivo gemeva tra' sassi e dare ai cadaveri onesta sepoltura. Ancora un Francesco Pane supplente al giudice della terra ebbe forte animo, e con sei soldati s'affaticò egli stesso in quella notte medesima ad allontanar le materie, sotto le quali sarebbero finite due donzelle ed un nomo, se le loro grida non fossero aggiunte alle sue orecchie. Coraggioso anche più, ma sventurato assai, fu il muratore Francesco Morelli. Questi dopo il primo tremuoto, uscito in via con la sna famigliuola, sbigottito ed

introbato era immobile fuori di sè; quando al suono d'una morente voce che partiva de peco lontano, egli si riscosse. A grande stento scavò tra le ruine, ed una fanciulla, chiamata Gabriella de Rosa, vicina a dar l'ultimo fiato vi rinyenne. Ei se la tolse tra le braccia, e con grida di giubilo correva ad affidar-la alla sua consorte, che n'esultava co' figliuoli ancor essa; e in quel momento replicò una scossa; un murò piombò, ed uccise quel generoso e colei, in quell'ora medesima stata liberata da morte.

Nè di queste sole sciagure divenne spettacolo Rossano. Quanti lacrimevoli casi io qui non racconto per amore di brevità, quanti, forse più dolorosi ancora, le tenebre della notte ascoserol La sotterranea cagione che la terra in ogni guisa oltraggiò, le arene del mare coa egual potere commosse, di modo che le onde dove con immeaso vortice si avvallarono, dove con impetuosi flutti corsero furiosamente alla riva che per gran tratto inondarono. In pochi istanti quello straordinario sconvolgimento peggiore guasto arrecò che non fèce mui tempesta mossa da rabbiosi venti. Siecome da subitanea marea di rovesci soprappreso il mare abbandonò l'antico letto deve lagnava il lido di Calopezzati , e rapidissimamente si rit trasse forse in uno abisso dischiuso nel ciero suo fondo, in cui con vorticoso gire e con gorgogliante suono scorsero le acque : e nel momento stesso, incontro alla marina tra Resisano e Corigliano, le onde come de un borgente vulcano sollevate, d'improvviso gonfiaronsi, e violentemente avventatesi alle sponi de, il loro confine per ben quaranta passi trascorsero, distruggendo quanto ad esse si tipponeva. Il tremuoto ristette, e la maros cessò; ma non si che al muovo giorno ancora non agitavasi turbato il mare, ed al tremar della terra col suo turbamento rispondeva. Co-

· là presso a Rossano, dove di casipole di pe--scatori , di battelli da remi e da vela, di reti . di pescarecci arnesi avresti già veduto rico--perto il lido , al vegnente mattino nulla più s'offriva, onde scoprire quel seno di mare essere stato insino allora tranquillo porto a piccoli legni. Le povere casucce disertate, non più reti, non nasse, non panieri sull'arena; le navicelle, quale sconquassata, quale lieve galleggiante a seconda de' fiotti che l'aveon rapita , quale arrenata o rotta : e tanto era il rivolgimento in quei siti operato, i quali do--ve affondati rimasero, dove ingombri da mucchi, anzi monti dirò, di mota, rena ed alga, che convenne a' pescatori ne' seguenti giorni muove piagge trascegliere a cale. Sulla marina detta di S. Angelo alcuni mucchietti di sabbia enate venuti fuori da' crepacci della terra and onde poca acqua calda scaturi sino a tutto, iligiorno dopo il tremuoto i mul littorale di Galonezzati il mare poitò aumeroso istuolo di pesci della spesie della diacaena diago; i pescatori al nuovo giorno gli raccolsero, ma peiche l'ebbero cotti non peterono mangiarli, al eran publidite di epessimo sapore; il che raffermò in molti la credenza che la acque del mare in quel doro crescionento fossero divenute calders per modo che il perce lasciato sulla nipa, in poco d'ora s'infracidasse.

leggio di rustici abiturii e piccoli palagi sparsi trai quel campir ameni quanto mal fidi. Cinque-cento settanta persone nella più parte vigoro-si ed industri agricoltori intenti ad educar filugelli, a spremere oli ed a vendemmiare, viveano in esso. Viveano; perocchè il tremuoto tutta quella tarricciuola distrusse, e spense ben la quarta parte de suoi abitanti. De feriti il numero fungrando eziandio; ma la distanza, in cui sono poste tra loro quelle campestri dimorre, diè largue vie alla fuga di coloro i quali, ap-

pena desti al primo urto, abbandonarono i loro letti. Una parte del villaggio, detta la ter--ra, fu sconquassata per forma che il suolo da confuso strato di polvere e sassi restò coperto: nei rimanenti luoghi sole ventitrè case contaronsi al nuovo di non totalmente crollate, ma vicine ancor esse a dar l'ultimo crollo. La terra come solcata dal vomere fu sconvolta e fessa in molti siti, e screpolaronsi le rupi. All'alba del dimane strisoiavano pe'campi numerosi branchi di lombrici cacciati dalle loro sotterrance sedi; tanto fu il sovvertimento sotto la superficie della terra ingenerato, o forse il fomite che da essa sprigionarsi tentava. Le fonti ed i ruscelli non sminuirono, che anzi, fosse di ciò causa il tremuoto, o le smisarate piogge cadute al fiorir della stagione, le acque dei pozzi e delle correnti si accrebbero per tutto il Distretto di Rossano.

- Subito il Sottintendente spacciò in Crosìa persone sollecite dell' umano bene, poichè l'Arciprete ed altri ufiziali del Comune erano già morti. Il Sindaco di Paludi Antonio Borromeo ed il cerusico Ferro colà inviati, degni mostraronsi della loro missione, quando con le loro mani tolsero alle ruine la donzella Cosentino. Nè un caso io vo' trasandare, che di pietà tutti compunse al secondo giorno dopo il tremuoto, allorchè incessantemente scavandosi in que' luoghi, dove famiglie intere sepolte stavano sotto ammassi di pietre immensi, furono trovate due madri estinte che con le mani e col corpo si erano affaticate a far riparo a cadenti sassi a fin di salvare le loro bambine, nominate Maria Pugliese ed Elisabetta Boccuti. Le misere genitrici force più angosciate dal materno dolore, che in quello speco di morte le trafiggeva, anzichè dal pensiero di sè stesse e dal tormento delle ferite, eran mancate; ma le loro figliuolette non consapevoli di tutta la loro sventura viveano, respirando l'aere

in quello breve spazio rimasto, ed una di esse con le labbra alla poppa della madre ancora fortemente suggeva e lagrimava, addimandandole l'alimento che il freddo cadavere le negava. Il Sottintendente le due meschinelle raccolse e tenne nella sua baracca fino a che tra le braccia di due balie che con amor di madre le nutrissero non l'ebbe poste.

Quanto affanno, quanta afflizione regnò per tutte quelle contrade! Al suono che ognora in questa mia narrazione mi ferisce gli orecchi; al suono de' sospiri, de' singhiozzi e' d'un disperato batter di mani che l'aere bruno percuoteva, io reggo appena: eppur desolante assai più divenne lo spettacolo de' superstiti quando tra poche ore le stelle si scolorarono ed il cielo si fece chiaro. Allora confusi lamenti ricominciarono: ognuno l'onta sua e l'oltraggio dalia nudità fatto alle membra femminili vide e pianse, perocchè il pericolo che premeva, a nissuno avea dato tempo di torre un panno. di che coprirsi il corpo, sebbene fredda tuttayia, la stagione in quei luoghi. Ripetè ognuno con alta voce il nome de suoi cari che tra campi non scorgeva erranti, e più gridava perchè essi udissero, se lontani si aggiravano; ma quelli dal sonno di morte non si risvegliarono. Si corse tra le ruine: la terra ancora con cupo fragore scuotevasi, e ritraevano le vacillanti gambe gli atterriti uomini. Accresceva il raccapriccio l'aspetto di alcuni cadaveri tra il vile fango e la polvere confusi, non tutti cssendo interrati tra lo sfaseiume; e molti nella fuga colpiti da pietre sulle vie giacevano uccisi, e di lor sangue s'avean fatto lago intorno, entro il quale immondi rettili già si diguaz-

La terra di Scala, ove dimorano intorno a duemila persone, e l'altra di Cropalati, che conta 1165 abitanti, ancora soffrirono gravemente: alcune case, come la rena al soffio de' venti, si dissiparono, e nissuna restò illesa. Le scosse ivi non surono sì varie ne' loro moti; il che salvò da totale distruzione il paese. De' feriti e de' morti piccolo su il numero, ma lo spavento cacciò suori de' letti que' miseri terrazzani dal prosondo sonno desti all' inusitato ondeggiamento della terra ed all' orribil fragore che loro intronò il capo.

In Calopezzati, altra terra nella quale vivono mille persone, solo una madre amorosa, che dalla pericolante casa indugiò la fuga, sollecita meno di sè stessa che di un suo bambino, al quale era corsa, e che già recatosi tra le braccia, ella seco menava a salvamento, cadde morta col caro pegno nel precipitar delle mura. Tutti gli edifizi, da forti scosse ondulatorie, vertiginose e subsultorie urtati, accennarono di cadere; e la più gran parte ne cadde dopo aver resistito per brevi momenti indarno; il palazzo Messanelli che fu del principe di Campana, edificato sopra solide basi in figura di torre, e l'antico castello in minuti pezzi si stritolarono; e cancellò il tremuote quelli ultimi monumenti di baronale imperio. Nella vicina contrada di S. Elia maravigliosa devastazione avvenne; e come quando un torrente per nuove piogge accresciuto straripa e dà il guasto alle campagne, così tutti quei terreni e per tal modo dalla sotterranea cagione vennero sovvertiti, che le zolle tutte sollevate disgregaronsi, e non un solo arbore sulle radici ritto fu lasciato, ma quale divelto o rotto, quale curvo o coi rami per terra quasi per essere propaginato.

Alcune case in Paludi, ove accolgonsi intorno a duemila abitanti, s'ammonticcarono, e vacillò squassata dai fondamenti ogni fabbrica: simil fortuna corse la città di Corigliano albergata da novemila seicento persone. Ivi un uomo a cui l'età senile ritardò il passo, fuggendo, ebbe il cranio fracassato, e al nuovo dì

cesse dalla vita: ed il giorno medesimo mentre una famiglia s'affaticava a togliere dalle
ruine la sommersa suppellettile della caduta
casa, la terra nuovamente scossa tremò, ed un
altro muro s'infranse e piegò sopra due fanciulle. Le infelici di lividori macchiate e di
sangue che correva dalle ferite, col viso da
immonda polvere coperto, vennero tosto dissotterrate. Con ogni umano argomento si tentò di rivocare in loro gli smarriti spiriti; ed
una di esse rinvenne, l'altra non risensò, perocchè il tenero corpo nelle delicate sedi offeso già era esanime.

Longobuco, Bocchigliero, Cariati e Campana, grosse terre che s'incamminano a diventar città, abitate da industre popolo, ancora in molta parte danneggiò il tremuoto e ma nissuno ivi fu morto, e sol pochi ebbero il volto e il corpo da pietre percosso e lacero. Le casipole costrutte di terra pigiata, gli antichi edifizi e tutti i templi, stati saldi insino allora, arrovesciati in ammassi informi occuparono le vie; nè fabbrica rimase sopra cui le ingiurie del tremendo flagello non ravviserà stupefatto il viandante.

- Ancora le terre di S. Dometrio e di S. Giorgio, fabbricate in montuosi luoghi nella parte superiore del Distretto di Rossano, patirono gli oltraggi del tremuoto; e tutti gli edifizi flaccati per lo forte ondeggiare del terreno minacciarono d'andare in ruina, ed alcuni più deboli si scomposero. Presso a S. Demetrio Re Ferdinando I di Borbone nell'anno 1701 alzò una chiesa a S. Adriano ed un collegio che chiamò Italo-Greco; ed ebbe in mente di perpetuare così una dotta scuola di greco parlare in quella Provincia Calabra, pepolata in molta parte da Greci Albanesi, i quali tettora conservano greca la favella, i costumi e i riti della religione. Costoro per fuggire la schiavitù e l'ira di Baiazet secondo imperatore de'

Turchi, che nel 1462 soggiogò l'Albania, si ricoverarono nelle Provincie Napoletane, alcuni seguendo il loro Signore Giovanni Castriota, che cacciato dalle paterne sedi si ridusse in Puglia nelle città al padre suo Giorgio lo Scanderberg donate da Ferdinando I di Aragona grato per l'aiuto che gli arrecò contro i ribelli baroni; ed altri nelle Calabrie si rifuggirono, dove lo stesso Re Ferrante assegnò loro terre ad abitare.

In breve, città, borgo o villaggio non fu per tutto il Distretto di Rossano, contro al quale, arrecando infinito danno, non si scagliasse la tempesta; e nei finitimi luoghi, sebbene con più debole forza fossero ivi aggiunte le scosse, potrai riconoscere ancora le lagrimevoli reliquie di tanto flagello. Ma se per poco abbandonato il Distretto di Rossano, ta muovi a Ponente a quello di Cosenza, oh quanto triste ancora ti parrà la condizione, in cui caddero que' luoghi! Nè più è mio intendimento savellare di edisizi crollati in Acri e Bisignano popolose terre, nè di stragi di animali bruti, poichè le gregge tutte e gli armenti sotto le vecchie stalle seppelli il tremuoto; nè pur delle ferite e del terrore, onde tante misere creature vennero martoriate in quelle contrade, dove non raggiunse morte; ma solo i nomi di alcuna città o paesello rammenterò, quali sono Cosenza, Castiglione, S. Pietro, Rose, Donnici, Zumpano, Mott., Rovito e Rovella, non potendo io i disastri, a' quali soccombettero, per alcun modo narrere, dopochè dal tremuoto del di 12 di Ottobre del 1835, i cui guasti altra volta esposi, trovavansi quelle terre già tutte inabissate o in pessima condizione: nè in vero le scosse del dì 25 Aprile urtarono con pari perversità delle precedenti la città di Cosenza, che distante trentacinque miglia da Rossano siede sulla sinistra sponda del fiume Crati, il quale parte in due la

Valle Cosentina, e che segnò col suo corsa il limite, sino al quale la rea forza del tremuete si sece sentire fortemente dal lato occidentale.

Or chi ha notato il passar di un vorticoso turbine dal cielo disceso per ruina di nubi, che una parte della campagna devasta, e l'altra, risalendo nell'acre, illesa lascia, e poi ricade immantinenti e nuovo campo offende, udrà simil capriccio del tremuoto, che mentre con tanta furia agitavasi sotto Rossano, e tremer faceva senza quasi danno veruno le terre non comprese tra il mare Ionio ed i Sumi Crati e Fiumenicà, scoppiò pure là dove nella Provincia di Basilicata è la terra di Craco lungi ben miglia cinquanta da Rossano. Ivi le scosse con vari moti, tra' quali dominò l'ondulatorio, urtarono da Austro a Borca per ben trenta minuti secondi, e tutti gli edifizi da cima a fondo aperti e scassinati fecero le viste di ruinare. Il popolo al subitaneo tremito sbigottito, temendo non replicasse il danno, abbandonate le case diessi a suggire per le campagne: ma il tenebroso cielo toglieva la vista d'ogni retto sontiero ed aggiugneva terrore la fuggevole luce de lampi ed un cupo tuono che continuo s'udia pell'aere, anunciai ando procella. Lungamente era durata la commozione del terreno e con essa l'assordante rombo, onde ognuno nella buia notte credeva che e fabbriche e vite umane la divina ira avesse colpite. Ma alto spuntare del dì, quando ogni tema per l'eccidio de' terrazzani, che tutti eran salvi, potea sbandirsi, una ruinosa pioggia colse coloro che erravano da' tetti lontano, e che nelle capanne de pastori trovaron ricovero. Le acque cessarono, ed ognuno si rassicurava, allorchè dopo il mezzodi licenziosi venti da contrarie bande cominciarono a soffiare: pioveva a scrollo, e fragorosi tuoni rapidamente a' baleni, e gli uni agli altri si succedevano.

Due villanelle, Rosa Ottaviano cd Angela d' Addurno, che andavano per villarecce bisogne, sotto una quercia che i lunghi frondosi rami stendeva si rifuggirono, e le membra dalla gelida pioggia intirizzite e lasse appoggiarono all'annoso tronco; ed in quel mentre un fulmine dall'eccelsa cima dell'arbore attratto, sopra le due miserelle cascò. Quetata la tempesta, mossero i pastori là dove il terribile scroscio aveva accennato il cader della folgore, e le vittime raccolsero. Prodigarono ad esse ogni cura nella speranza che il raffieddamento dei loro corpi fosse effetto non di morte ma della pioggia che gl'inondava: e dopo lunga pezza la Ottaviano riaprì gli occhi alla luce; l'altra non già, il cui cadavere da putrida gonfiagiome subito apparve contaminato.

Di tali e siffatti disastri per gli sopraddetti luoghi, il tremuoto che tutta la notte e il di 25 di Aprile non intermise, fu solo apportatore; e qui le calamità del contristato paese non ebbero fine; perocchè, addi 15 del vegnente Maggio tre ore avanti mezzodì, altra violente scossa ondulatoria buttò a terra quanti altri edifizî già scocomessi, per l'aiuto di prenti e robusti puntelli reggeansi a mala pena in Rossano e nelle vicine contrade, e ruppe ogni altra fabbrica alla prima distruzione sfuggita. Agli 8 di Luglio verso il mezzogionno, con minor danno replicò il tremuoto; e poi, come pioggia e soffio repentini d'un interrotto nembo, corse, il giorno 12 dello stesso mese all'imbranir del cielo, a scuotere, sebbene nun con assai veemenza, la terra di Davoli lungi sessanta miglia da Rossano nella Calabria media; e quando il sole dal cerchio meridiano cominciava a discendere, il giorno 177 con forti ondulazioni che durarono parecchi minuti secondi, ed alle quali con intervalli di pochi, minuti primi successero due altre scosse sempre più lievi, cagionò piccol danno in Cosenza e spavento immenso ai cittadini; alle cui atterrite meuti catastrofi peggiori prenunziava un caldo eccessivo da molti di ognora crescente, che le umane vite in singolar modo affievoliva; mentre il sole per un aere grave e fosco mandava pallida la diurna luce, e risplendenti meteore folgoravano in ciclo al fuggir del giorno, accompagnate da uno intermesso cupo fragore.

Con sì neri presentimenti in continui timori viveano gli abitanti di Val di Cosenza; ma sotto più duro stento travagliavansi quelli-che eran superstiti in Rossano ed in Crosia ed in tutto il Distretto, avendo gli animi stupidi e spaventati per la ricordanza del sofferto flagello: onde poi sovente i loro sensi venivano ingannati, ed e sognavano, o loro parea vedere ondeggiante la terra e vacillanti le case. E già a causa della strana ineguaglianza della stagione e de' disagiati alberghi o baracche, che ognuno s'avea frettolosamente crette in luoghi aperti, dove più facile fosse in ogni evento lo scampo, poichè inabitabili erano divenute le case, un morbo serpeva a minacciava sopra tutti ai poverelli, de' quali il numero straordipariamente vedevasi accresciuto: e se i salutari provvedimenti della pubblica autorità mancati fossere, la quale non lasciò a que' miseri ed in ispezieltà agl' infermi soffrir difetto nè di vettovaglie, nè di vesti, nè di alloggiamento, non sarebbesi il male, come tosto apparve, potuto domare, prima che mettesse radici, e quando non manifestavasi che con febbri di semplice costipatione. Pure allora s'apparecchiava la natura a tornare alla sua quiete, e cessò da ogni perturbazione la terra dopochè alle ore otto e mezzo del mattino del dì 27 di Luglio un' ultima scossa, che fece crollare una muraglia d'antica torre edificata in Rossano, ridestò la paura nella popolazione senza recare peggior detrimento. Dopo di allora nissuno cittadino fu

tardo, i più ricchi col denaro proveniente dalle loro entrate, i più poveri con quello che la munificenza del Sovrano faceva distribuire, siccome appresso diremo, a restaurare o riedificare in alcun modo le proprie abitazioni: e l'incomportabile calore e le gravose calide nebbie venne a dissipare una tempestosa meteora, la quale, se col rinfrescare l'aura fu di alleggiamento alle spossate e fiacche membra, non comparve senza pur stampare le sue perniziose vestigia sull'afflitto pacse. Peroccliè addi 20 di Agosto verso l'ora di mezzodi, un Euro impetuoso nere e gravide nubi cacciò su'l' emisfero, le quali con incessante strepito di tuoni rovesciarono una tanto grossa grandine che ruppe le tegole delle case dove serbansi gli oli sulla marina di Rossano, e tutte le piante sfrondò e i verdi rami infranse: un fulmine piombò ed necise appie di un arbore due donne della terra di S. Giorgio, Linocenza Zamfino ed Elena Barci, assalite dalla tempesta mentre in un bruolo coglievano frutti, ed i loro corpi sfregiò, troncandone le dita dalle mani: alla per fine in un vecmente acquazzone si disciolsero le nuvole, il quale danneggiò tutti i luoghi intorno Rossano; e presso al lido la corrente acqua al nie e in si grosso fiume si accoglieva, che un podere di venti moggia del Barone Amarelli per forma guastò, che dove prima quello di fruttiferi olivi verdeggiava, parve poco dopo come incolta landa abbandonato, non vi s' incontrando che tronchi rotti ed inutili . strati di pietre trascinatevi da' monti superiori,

III.

Così terra, mare e cielo nel volgere di pochi mesi sopra una parte di una Provincia sola con ogni lor danno incalzarono: e già sino dalle lontane età stabile non mai; ma più o meno corta, secondo i tempi, fu la quiete con-

ceduta alla terra Calabra, e noi non veggiamo che i suoi abitatori, sopra un terreno vulcanico e per la geologica sua costituzione mobile quasi ed incoerente in molti luoghi, possano durare lungamente in pace: così questo tremuoto, di che io racconto, peggiore assai de' due ultimi del 1832 e 1835, viene sventuratamente dopo innumerevoli altri a confermare tal credenza. O che la materia fusa, la quale, secondo filosofi a cui fu dato nome di Plutonisti, racchiudesi al centro del nostro pia neta, sia preponderante sotto le Calabrie, ed un intenso raffreddamento non abbia ivi formata una salda scorza tra la superficie e la parte liquida interna del globo; o che strati di materie infiammabili, come altri filosofi vogliono, e sono i Nettuniani, accesi dall'aria o dall' acqua penetratevi brucino da lontani secoli sotterra, e con il loro ardere o consumarsi vengano a punzecchiare o lascino scoscendere il terreno della Magna Grecia; o che in fine grande copia di fluido elettrico raccolta negli acapi spazi vôti sotterranei cerchi sprigionarsi, e per forza di equilibrio, a cui obbediscono i fluidi, girsene là dove in minor quantità se ne ritrovi, scuotendo impetuosamente le soprapposte regioni; certo egli è che la Calabria, la quale ire di guerra e civili discordie e barbariche e straniere dominazioni hanno ne' passati tempi in ogni guisa oppressa, pare principalmente a questo male dannata, che sotto la sua più fiorente apparenza si celi un seme d'incessante distruzione, la quale ora coglie un luogo ed ora un altro. Per tutte le osservazioni fatte sugl' immediati e successivi effetti del tremuoto della notte precedente al dì 25 di Aprile, credesi che la sua esplosione sia avvenuta nella direzione da Scirocco a Maestro, seguendo tra le foci del Fiumenicà e del Crati, distanti circa ventisette miglia, l'andamento stesso del lido, ed estendendosi dal margine del Tom. XII.

mare sino a'monti occidentali con un raggio di quattro ad otto miglia; non potendosi diffinire fin dove sia giunto verso Oriente a commuovere il cieco fondo del mare, che violentemente agitato uscì fuori del suo confine, e lasciò altrove asciutto l'antico suo letto. L'urto adunque impetuoso assai fu in questo perimetro, dove patirono grandemente tutte le terre tra i monti intorno a Rossano, la quale città ruinò tutta insieme al vicino villaggio di Crosìa; ma non sì che la vibrazione del suolo non siasi comunicata per enorme distanza, essendosi fatta sentire, sebbene con niun danno, per tutti i dominî napoletani. Qui giova ricordare eziandio che, prima della funesta notte de' 25 di Aprile, gli abitanti degli Abbruzzi, e più quelli della città di Aquila, furono, verso la metà del mese medesimo, per un forte ondeggiamento di tremuoto assaliti da grande paura; e la notte del dì 2 di Maggio sentirono ripetere un'altra scossa da Settentrione a Ponente, sempre senza danno alcuno: e quasi ad un tempo stesso la sera del dì 22 di Aprile, e la notte prima del dì 4 di Maggio, da lieve tremuoto venne commossa la meridionale Reggio, dove nel mattino seguente un' altra gagliarda scossa ondulatoria cagionò guasti nelle fabbriche; e fu per alcuni giorni di poi, a vario intervallo di tempo, da frequente tremito soprappresa tutta quella contrada. I quali eventi mostrano quanto irrequieto, vago ed incessante sia il principio de' tremuoti sotto le provincie napoletane. E qui mi occorre di mentovare una sentenza del celebre professore di Freyberg il Werner, da cui chiaramente apparisce a quali specie debbano appartenere i tremuoti delle Calabrie, qualunque sia il principio donde, siccome i vulcani, essi muovono, secondo le diverse opinioni de' Nettuniani, de' Plutonisti, o di coloro i quali riconoscono l'elettricismo come e il gran principio della natura, col quale essa compisce la maggior parte delle sue operazioni. » Il Werner, egli era Nettuniano, scriveva una essere la cagione generatrice de' vulcani e de' tremuoti, i fenomeni d'ambo i quali sono affatto i medesimi. Però egli distinse in due spezie i tremuoti, o cagionati dalla fornace di un vulcano ardente, o da una fornace ascosa profondamente sotterra. Disse che i primi scuotono per poco spazio le terre non assai lungi dal vulcano, e che sogliono quietare allorachè le eruzioni cominciano: i secondi poi mossi da uno scuotimento che ha principio in assai profondo e chiuso luogo, più lungamente durano e con maggior forza; perciocchè la cagione che gl'ingenera, ristretta sotterra fra enormi masse e rocce, non può fra quelle aprirsi una via a ssogare sulla superficie del globo, come i vulcani fanno: queste scosse estendonsi d'ogn'intorno per uno smisurato raggio in ragione della profondità onde partono, e raggiungono in un attimo remotissimi luoghi, di modo che v'ha esempio di essere pervenuta la vibrazione del tremuoto sino a mille leghe loutano.

Questa assai chiara sentenza del Werner fu da tutti i filosofi posteriori a lui seguitata. Noi lasciando stare, poichè a noi non s'appartiene, le investigazioni fatte da' naturalisti sulla origine del fuoco, sia quando bruci nascosamente sotterra, sia quando ne' vulcani dia cagione alle varie eruzioni di materia fusa , di lave e di piogge, ci contenteremo dire che egli sembra i tremuoti nelle Calabrie appartenere alla seconda specie del Werner, per guisa che riesce assai agevole la spiegazione de' fenomeni; come di quello che, per riportarne un solo, seguì col tremuoto del 1783, allorachè la terra dalle aperte voragini non eruttò fuoco, fiamme, fumo, ma solo acque e mota e fanghiglia creta. cea; perocchè il principio della scossa ebbe luogo assaj addentro, e l'effetto vedutone quassù fu il rivolgimento della superficie del luogo,

sotto la quale, siccome per ogni parte del globo. sono riposte nelle immense conserve le acque, o che ivi rinchiuse da'giorni della creazione del nostro pianeta, o tuttora scendentivi per filtrazioni da' luoghi superiori. E grande oltre ogni umana idea fu lo sconvolgimento cagion**ato** da quel caso, allorchè mutarono il corso i fiumi, nuovi laglii formaronsi, e disparvero vene che prima irrigavano i campi; onde accade che le due più meridionali provincie calabre, nonostante le utili provvidenze date dal Sovrano Ferdinando IV di Borbone, con lode ricordate da due sommi storici de' tempi nostri, non sì presto si ristoreranno de' sofferti mali; dappoichè nel 1783 in dugento quindici laghi le acque disperse de' fiumi, o piovute dal cielo, si congregarono, e rendettero con le loro esalazioni l'aere grave e malsano. Quelle lagune, senza porre tempo in mezzo o risparmiare spese, con mirabile artificio vennero disseccate; ma quando agli scoscendimenti del terreno e delle rupi, agli abbandonati alvei de' fiumi, agli avvallamenti e burroni s' aggiunse l' avidità di spogliare delle selve i monti, di rompere il sodo terreno e porre a coltivazione le più erte cime, allora in alcune parti s'accrebbe, in altre rinacque il guasto, sì che oggi le Calabrie meridionali sono dapertutto minacciate e da torrenti, i quali in ciascun ando straripano, e da pessimi stagni, in cui veggonsi trasmutate vaste pianure già alimentatrici di utili piante.

Or nella Calabria una tanta instabilità del terreno che agli urti de' tremuoti fendesi di leggieri, o si avvalla, o si eleva, cagionando la totale distruzione delle soprapposte terre, devesi alla costituzione geologica de' vari luoghi massimamente attribuire: imperocchè se all' impeto delle scosse le rocce primitive delle montagne della Sila e dell' Aspromonte resistono quasi immote, non parimenti le umili colline di men salda e meno remota formazione, sulle quali quasi tutte le città ed i villaggi della Magna Grecia veggonsi edificati. Per tali considerazioni il dotto geologo Leopoldo Pilla che del Ministro degli Affari Interni per esplorare k miniere calabre ed ogni loro fossile trovavasi colà spacciato nell'autunno del 1835, allorchè Cosenza, Castiglione e le vicine contrade furono da' tremuoti offese, scriveva in una sua relazione. » Giova notare che le ruinate terre sono tutte poste sopra la zona di colline appoggiate alle falde de' monti della Sila lungo il corso di Crati nella valle di Cosenza, le quali colline compongonsi di terreni di alluvioni antichi e propriamente di sabbie mobili ripiene di testacei marini. Le terre poi situate nella linea superiore a quella zona e sulle rocce primitive de' monti della Sila hanno sentita la scossa, ma sono stati o poco o niente danneggiate. »

Ragiouando de' fenomeni compagni del tremuoto, ognuno intende il pensiero alla costituzione meteorologica del cielo e della terra, allorachè essa trema. E veramente ne'grandi terremoti, chi consideri lo stato dell' atmosfera, non potrà non ravvisare straordinari indizi di un grande sovvertimento nell'ordine della natura: ma in quanto e qual modo partecipino le altre meteore allo scuotimento della terra, se lo precedano o accompagnino soltanto o lo seguano, al certo nissuno potè mai diffinire. In fatti furiosi venti od aeremoti sogliono sempre nelle Calabrie unirsi a' tremuoti, schiantando alberi annosi ed abbattendo dirute mura: ma ove pongasi mente alla giacitura delle regioni calabre, ognuno scorgerà in essa la principal cagione di que' soffi impetuosi senza aver ricorso al tremar della terra. In una breve estensione longitudinale posta tra due mari, ivi sono monti altissimi e ripidi e giogaie in vario andamento poste, profonde valli, pianure e pendiei interrotte, promontorî vôlti a diversa direzione e profondi golfi, due mari che flagellano le ripe d'ogn' intorno e non mai hanno le onde ugualmente chete o turbate; le quali tutte cose rendono ivi l'aere fuori modo vario, e con incerta ed opposta legge di rarefazione e di peso del continuo agitato e sconvolto. Onde interviene che mentre nelle valli una folta nebbia ingombra e fa grave l'aere, puro e limpido è il cielo sulle apriche piagge che con le stesse valli han confine; e da siffatta eterea varietà vuolsi poi in molta parte derivare la fertilità di que luoghi.

Similmente dirai delle luminose meteore, l'apparizion delle quali sebbene non manchi mai nelle Calabrie o prima o dopo o ad un tempo stesso con la vibrazione della superficie terrestre, come appare di leggieri da quanto in queste carte è detto, pur talvolta quelle offronsi ai Calabresi quando in perfetta tranquillità è il terreno sul quale essi vivono, d'onde vinti di maraviglia guardano rifrazioni e riflessi di luce su per li monti e fra' boschi, e veggono piramidi come di fuoco e bolidi ed altre siffatte accensioni aeree. Ma se esse traggano solamente origine dagli effetti de' raggi luminosi, o se alcuna volta un'altra cagione le generi, ed il potere di distinguerle secondo i loro differenti principi, sono tutte cose delle quali indarno ragioneremmo noi ; dopochè i più dotti fisici Italiani, Tedeschi, Francesi ed Inglesi non seppero fino ad ora investigare e scoprire da che muovano quelle notturne meteoriche luci.

#### III.

Noi non faremo fine senza ricordare ciò che in soccorso de' danneggiati venne dal Re Signor Nostro disposto, e prima di lui da coloro i quali deputati sono ad amministrare la ragion pubblica dello Stato. Subita e totale fu la distruzione da' tremuoti del di 12 di Ot-

sobre 1835 e del di 25 di Aprile 1836 arrecata alle enunciate terre nella Val di Crati e nel distretto di Rossano; smisurato il danno che cadde sopra i finitimi luoghi; nè gli uomini a' colpi di fortuna, quando essa violentemente contro le opere lente de' secoli insorge e le rovescia, può opporre così pronto il rimedio come su il male. Il giorno 25 di Aprile, all'apparir della diurna luce che i disertati luoghi scoperse agli sguardi de' superstiti fuggitivi, le sbandate genti si raccolsero ed alla città s'approssimarono, volgendo alle scrollate abitazioni il passo: ma il terreno tuttavia tremante, i monti di ruine che vietavano l'entrata nelle vie, l'aspetto della terra contaminato per forma che indizio non v'era delle già state cose, la perdita di persone 'amate e d'ogni altro bene di fortuna, l'onta della inonesta nudità e le scoperte membra al soffio della mattutina brezza, la crescente disperazione allo svelarsi tutto l'irrimediabile caso, vinse i forti animi di que' Calabresi: e come stuolo di naufraghi, la cui nave aprissi contro agli scogli di deserta spiaggia, campa dal procelloso mare e poi per la sterile abbandonata arena si aggira, aspettando tra più lunghi stenti più dura morte; così quasi in nuovo selvaggio paese, poichè l'antico era distrutto, videsi gittato il misero popolo di Rossano; ed in tanta prostrazione di mente e di forze cadde, che neghittoso pareva ed incapace ancora di procacciarsi alleviamanto alle sue pene. Pure con coraggioso animo sorsero, e fu buona ventura in tanta calamità, Giuseppe de Russis Sottintendente del Distretto ed il Sindaco Michele Romano fatto più ardito per lo maraviglioso scampo dal corso pericolo; ed ambi caldi di amore per la terra natale si dettero a fare quanto ei potevano in soccorso de' cittadini. Quegli alle occorrenze di tutto il Distretto affidatogli intese l'animo, questi alla sua Rossano; e condottosi là sulla piazza del Pon-

te che è al mezzo della città, v'appellò tutta la gente che immantinenti lo segui. Ma tosto le querele, i gridi cominciarono di quelli i quali al Sindaco chiedevano che loro facesse rendere dagli operai i corpi delle persone re seppellite dal tremuoto. Di operai non ce n' era punto: minacce, suppliche non valevano a spingerli a dissotterrare i sepolti là dove tra cadenti case temevano di aver sepoltura eglino stessi. Il Romano promise allora a voce alta di premiare immediatamente con pecunia chi dalle ruine riscattasse un cadavere, e con maggiore larghezza chi un uomo vivo; e fu questo saggio pensiero del buon Sindaco utile più che imperioso comando o preghiera, sì che ventisei persone semivive si videro tra il primo di e il quinto scavate, oltre a tutti i corpi morti che diligentemente vennero chiusi negli avelli, perchè l'aria della loro putrefazione non si macchiasse. La fame e la sete già tormentavano: il Sindaco bandì che tutto il frumento serbato nelle conserve della città egli acquistava per il comune; indi, aiutato grandemente da Francesco Carbone primo Eletto della terra e da Francesco Pane, le vie fece dischiu-'dere, onde alle cisterne, a' molini ed a' forni si pervenia: in quelli cadenti edifizi ei pose primo il piede ad inanimire gli altri; e da colà non si tolse, se prima assettata ogni cosa non vide, ed esposti alla vendita con l'usato prezzo i necessarî generi comestibili, e satolla tutta la minuta gente, a cui per molti di fu distribuito da mangiare in abbondanza. I lamenti de' feriti anche invocavano solleciti aiuti; ed a loro dispensati vennero; perocchè il Sindaco fatta prestamente alzare una baracca, ivi come potè meglio tutti gli adagiò, affidandoli alla pietà de' Fratelli di S. Giovanni di Dio, i quali nel loro ufizio di aver cura degl'infermi seppero assai ben meritare della

Non obbliava il Sottintendente il villaggio

di Crosia, e poiche sotto la caduta degli edifizî la miglior parte de terrazzani era stata spenta, ed i sopravvivuti, per lo stupore e lo spavento di tanta ruina sbalorditi e disanimati, languivano, inviò a quella volta Egidio de Mundo ed Antonio Borromeo Sindaci di Calopezzati e di Paludi ed il cerusico Ferro. Costoro quanti uomini più potettero dalle loro terre raccolsero, e con abbondanti vettovaglie guidarono a Crosìa; sì che avresti veduto due schiere di popolo correre come a liberar dall'assedio una rocca, e poi confondersi tra quelli di Crosia, e porger loro conforto e adoperarsi nel disseppellire corpi tramortiti ed esanimi. Mirabile esempio di fratellevole amore, di che sono capaci i Calabresi: tanto sopra di essi, siccome negli antichi padri, può l'imperio di quella passione che prima venga ad accendersi nel cuore! Fu di poi Vincenzo Spina, Consigliere Distrettuale, dall' Intendente anche spedito a Crosia, ed in sollevare i poverelli tanto si adoperò che qui non tralascio di registrare il suo nome.

Ora non rimangasi indietro quel che dopo il tremuoto del di 12 di Ottobre venne fatto in Castiglione dal Consigliere d'Intendenza Giuseppe Costantini, mandatovi dall' Intendente Commendator Petitti. Egli sprezzò il rischio di vita, infaticabilmente si aggirò tra le ruine, finchè non vide prodigati soccorsi a tanti miseri, raccolti i feriti e dato opera alla costruzione delle baracche, sotto le quali si ricovrasse un popolo errante, scacciato dalle pa, terne sedi, mentre il gelido verno già incalzava e copriva di nevi le soprastanti rupi silane. Nè soffermossi egli in Gastiglione, ma tutte le vicine terre colpite dal danno percorse, lasciando in ogni, parte buoni ordinamenti e limosine tolte dalle casse di beneficenza; sì che lunga pezza ancor dopo il tremuoto si distribuiva in ogni di per il paese una piccola moneta ai poveri, perchè sostentassero con essa

la vita fino a che la pubblica potestà loro non somministrasse o a loro stessi non si presentasse l'occasione del lavoro, affin di ottenere più onorato alimento e sbandire il turpe ozio: e non dimentichisi il nome di un Giuseppe. Pescacciante ricco gentiluomo di Castiglione, il quale per molti giorni a quanti poveri si adunavano alla sua porta apprestò una buona minestra di legumi.

Questi in ambo i casi di Castiglione c di Rossano furono i primi sollievi dati al gemente popelo; ma non lasciando correr tempo, l'Intendente tutti i feriti e gl'infermi fece raccogliere e menare agli ospedali della Provincia, aprì le casse de'Luoghi Pii ricchi di entrate nel regno napoletano; perchè mancansa non si sperimentasse di farine mandò a'molini il fromento de'monti fromentari, da' quali per tutte le nostre Province si danno in presto le semenze agli agricoltori poveri; comandò che si abbattessero alberi ne' boschi de' Comuni, e con il legname si costruissero baracche coperte di calcina per la minuta gente, giacchè i più ricchi provvedevano a sè; vesti fece somministrare a quanti miserelli erravano nudi, poiche di lor cenci non avean potuto ritogliere alle ruine: protesse ancora le vergini ne'devoti cadenti chiostri, e gli orfani; i prigioni dalle crollanti carceri comandò di togliersi ed in altre custodirsi, acciò a loro si conservassero i giorni, ed essi non aggiugnessero, fuggendo, al primo danno altro peggiore. Nè posto tempo in mezzo, l'Intendente della Provincia con sue lettere ragguagliò dell' avvenimento, dello stato de' danneggiati e delle disposizioni prese il Ministro degli Affari Interni in Napoli: il quale, perchè la prontezza de' soccorsi scemasse in alcun modo la forza del male, commise all' Intendente che a tutti i feriti ed infermi desse ricetto negli ospedali della Provincia fino a quando non risanassero; che alle quotidiane limosine non po-

nesse termine; vesti donasse a coloro, le cui membra eran coperte da laceri panni; gli orfani bisognosi spedisse al Reale Albergo de' Poveri in Napoli, le orfanelle ne monasteri della Provincia custodisse; di baracche ne facesse costruire capaci di albergare quanti non avean potuto costruirle per se; alcuna se ne alzasse per destinarsi a tempio, altre perchè vi si reggesse la giustizia in Rossano e vi alloggiasse la milizia che trovavasi a quelle stanze. All' adempimento delle quali cose perchè i mezzi non mancassero, si diè autorità di spendere parecchie migliaia di ducati, intorno a dicci mila, dalle casse di beneficenza e da quelle della Provincia; danaro che si volle amministrato da due Commessioni, una detta centrale in Cosenza, formata dall'Intendente medesimo, dall' Arcivescovo Pontilli, dal Sindaco Barone Mollo e dal Costantini, ed altra distrettuale in Rossano, composta dal Sottintendente, dall' Arcivescovo Tedeschi, dal Sindaco Romano e dal Consigliere Provinciale Giuseppe Amantea. Queste due Commessioni ebbero il potere di decidere di tutti i bisogni e delle dimande de' danneggiati, e di proporzionare e concedere loro i soccorsi: e perchè avessero diritte norme al loro oprare, altre Commessioni inferiori vennero create in ciascuna terra, a fin di porgere informazioni di ogni danno alle altre due; le quali fu deciso che rendessero al Consiglio di Provincia, che in ciascun anno si aduna, ragione di quanto per loro si trovasse disposto.

Queste cose ordinate, il Ministro degli Affari Interni al Re N. S. le rassegnò insieme ad altre nuove, dimandando che la Maestà Sua volesse tenerle per buone. Le confermò il Re, ed a mostrare quanto l'infortunio del suo popolo il faceva dolente, non dubitò di approvare che il Ministro delle Finanze indugiasse la riscossione di ogni sorte d'imposte nell'afflitto paese, già intendendosi, come le nostre

leggi secondo ragione di equità vogliono, che veniva dispensato al dazio su' demoliti o rovinevoli edisizi. Comandò al Ministro degli Affari Ecclesiastici ed a quello di Guerra che procurassero le restaurazioni degli edifizi sacri e militari, appellando al lavoro tutti i poveri non imbelli per decrepitezza od infermità. Concesse poi alle famiglie rimase povere per il tremuoto del di 12 di Ottobre decati 4000 dal Regio erario, ed il sale gratuitamente per un anno agli abitanti di tutte le terre che avean sofferto. Trovavasi il nostro giovane Monarca in viaggio per l'Italia superiore, allorchè poco tempo innanzi gli era stata tolta per morte l' Augusta e Virtuosa Consorte Maria Cristina ne' lieti giorni in cui ella avea partorito un Principe alla Corona delle Sicilie: a Modena la triste novella del tremuoto di Rossano raggiunse il Re; ed ei che tutto lodò quanto erasi già operato in sì duro frangente, largì da colà a' più bisognosi prima ducati 4000 dalle sue entrate proprie; di poi altri ducati 2000 dal Regio Erario; de' quali, mille da soccorrersi pur gl'infelici, ed altri mille a fin di prontamente restaurarsi il crollante duomo. E qui ancora non tacerò di coloro che più agiati essendo, quantunque grave detrimento recato loro avessero i tremuoti, pure ebbero ricordanza di chi trovavasi da peggiore miseria oppresso. L'Arcivescovo di Rossano Bruno Tedeschi fece limosina di ducati cento; di ugual moneta un Rossanese dimorante in Napoli, che si sovvenne de' suoi sfortunati concittadini e seppe occultare il suo nome : e dal suo granaio un Raffaele de Mauro offrì a tutti i poveri quanto di granturco potesse per più giorni satollarli.

Má se queste sole caritatevoli opere già conte all'universale a noi è dato di poter narrare; e delle altre tutte segretamente praticate siamo a tacere costretti, nessuno ignori quanta fu la pietà mostrata dall'Arcivescovo Rossanese il quale, trovandosi dalla città lontano, allorchè

la castigò Iddio, a quella sece immantinenti ritorno, e dal suo seggio scese, non ispaventato da' pericoli, ne' diruti e crollanti casolari a porgere conforti di ogni maniera a'poverelli ed a' feriti. E monta il pregio di ricordare come con forte cuore da religione inanimati sì grande sciagura tollerassero i Calabresi, onde scriveva un cittadino di Rossano di avere il popolo in tanta calamità più confessato il Divino Amore, il quale volle, amando, percuoterlo: dappoiche pareva incredibile come, caduta, ed annichilata tutta la città, e quando più alta era la notte di un di festivo, non vi perdessero la vita che intorno a sole cento persone, mentre che assai più grande, fu il nove ro di coloro, i quali, travolti fra le ruine, prodigiosamente camparono da morte.

Dopo le quali cose non rimaneva che ad affidarsi alle Commessioni istituite in Cosenza ed in Rossano; ma più all'Intendente ed al Sottintendente, non che agli altri ufiziali regi che sotto a comandamenti di quelli sono nella Provincia, a' quali tutti torna gran lode dalla tranquillità in cui si visse per il devastato paese. E ciò a nostro opore e conforto piaccia ricordare ed avere come pruova, la maggiore che per noi si può dare, della migliorata condizione di civiltà nel regno napoletano. Dappoichè in tanto aspre vicende, o che gli ordinamenti caritatevoli e severi ad un tempo di provvidi amministratori ed i pronti soccorsi dati a' più bisognosi smorzato avessero l'incentivo al male oprare, o che il costume anche per quelle provincie ingentilito, n' avesse allontanato i turpi vizî, ne' quali si brutto il tribolato popolo delle Calabrie dopo il tremuoto del 1783, certo egli è che non accade questa volta raccontar delitti nè osceni, nè di ladroneccio, che sacessero più del narrato disastro inorridire il lettore per la umana nequizia ne' momenti stessi in cui il cielo ne punisce. E yeramente se di tristi falli macchiaronsi in que'

giorni funesti nel passato secolo i Calabresi, io non dimenticherò già quel che di loro scrisse Giuseppe Galanti in alcune memorie che rassegnò nell'anno 1794 al primo Ferdinando di Borbone, il quale per le provincie del Regno spacciato lo avea, perchè investigasse ed additasse i miglioramenti di che quelle fossero suscettive: ed ci scriveva essere la feudalità vero seme di miseria nelle provincie calabre, unirsi a quella prima cagione tutte le altre minori; cioè l'indole animosa e l'acre ingegno degli abitatori al quali sommo era il bisogno di provvida, saggia, svariata istruzion -pubblica; il disordine delle leggi civili e penali non, confortate da norme di rito, freno all'arbitrio del magistrato; le pestisere paludi e gl' immensi selvaggi, boschi di asilo a' colpevadi; il disetto di strade atte alla ruota onde, più grave facevasi la lontananza che quelle provincie dalla metropoli disgiunge; tal che e soprusi de' potenti ed estorsioni degli ufiziali della Corona impuniti opprimevano que' popoli i quali in sì dure condizioni a barbari si assimilavano.

Ora il Ministro degli...Affari Interni pone le sue cure perchè il lavoro non manchi a' poveri, e de Commessioni distribuiscano loro qualche poce di danaro, con cui possano intendere alla difazione delle casucce proprie. Gl'ingegneri nella Provincia destinati dal Direttore Generale di acque e strade sopraintendono ed ordinano ogni lavoro: le chiese e le case di -proprietà de' Comuni si vanno ricostruendo e tutti gli edifizi pubblici in Cosenza ed in Rossano, cioè quello in cui reggonsi i Tribunali, gli altri ove risicdono l'Intendente ed il Sottintendente, e le prigioni centrali e distrettuali. Nella città di Rossano fabbricata in cima ad un monticello non sorge alcuna polla, ne scorre fontana, alla quale possa dissetarsi il popolo: manconserve soltanto ivi sono, dove le acque che dal ciel piovono raccolgonsi, per

modo che nella stagione calda sovente cen soffre disetto : onde i cittadini vengono costretti a farla attingere a' fonti kontani di poche miglia dalle abitazioni. Le cisterne trovansi ora per il tremuoto quasi tutte aperte o lese; e per accorrere al bisogno il Ministro degli Affari Interni ha fatto compilare un progetto a fin di condurre al sito detto S. Biagio di Volo presso a Rossano le pure acque di alcuni rivoli che scendono da' lontani monti a tergo di Rossano, le quali saranno raccolte in un ampié canale da provvedere a'bisogni di tutta la popolazione. La spesa che si richiedo per la formazione dell'aquidotto sino a S. Biagio di Volo è di ducati 16,000; ma esso indi a miglior tempo sarà protratto per un alto ponte, e forandosi una rupe, sino al mezzo della città Ora si aspetta la regia approvazione per cominciarsi i lavori di quest' opera, la quale riuscirà di alleviamento più di ogni altra e d'utile grandissimo a' Rossanesi, i quali già intendono solleciti a riedificare la cara ed illustre loro città.

Noi non eredevamo di avere così presto altra materia a simile doloroso racconto: ma nel momento in cui questo fascicolo pubblicavasi per le stampe, nuovi disastri turbarono la meriggia parte del regno napoletano; e noi a risparmiare a' nostri lettori la pena di leggere del continuo tristi novelle, aggiugneremo qui brevemente la esposizione de' danni arrecati dal tremuoto in Lagonegro.

Distante poche miglia dal lido del mar Tirreno nella provincia di Basilicata che a mezzo-dì confina con la Calabria Citeriore, è posta Lagonegro piccola città popolata da quasi cinquemila abitanti, Dal dì 26 di Ottobre furiosi venti e dirotte piogge accompagnate da un frequente tuono aveano svelti antichi arbori da'

vicini monti e devastati i sottostanti luoghi, il cui terreno profondamente penetrato dalle acque piovute trovavasi in istato da non resistere a qualunque pur lieve urto. Sorse il di 20 di Novembre a rischiarare il cielo velato da nere nubi; ed alle ore otto e mezzo del mattino un gran fragore come di lontana procella fu udito nella città, e quasi ad un tempo la terra da forte tremuoto agitata andeggiò sì gagliardemente che molti edifizi, piegando or dall' una parte or dall' altra ; s'arrovesciarono alla fino in uno ammassamento di ruine. Tutte le altre case traballarone, rimanendo lacere e crollanti da non potere più offrire aleun ricovero. Un gran diluvio trabocco dal cielo e orebbe lo scompiglio di que' miseri cittadini, i quali a guasti non potenno accorrere, non tetti aveano per difendersi dalla pioggia, mentre la terra incessantemente con cupo rumore veniva scossa, e l'aete di un fosco rosso tingevasi, annunziando peggiori scoppi di elettricità. Tutta la vicina contrada sofsti grandemente, e le rupi stesse squarciaronsi. Nelle terre di Nemoli, Rivello, Trecchina, Latronico, Castelfranco, Carbone, Chiaromonte, Montemurro, Corleto e Tramutola nella provincia medesima, ed in quelle di Casalnuovo e Montesano nel Principato Citeriore tutte le falbriche danneggiate surono e le più doboli infrante. Per alcuni giorni continuò il tremuoto, ne ristette prima del dì 2 del vegnente Dicembre; in tutto il qual tempo, sebbene con grave rischio degli operai, vennero con sollecita umanità dissotterrati coloro i quali giacevano involti nello sfasciume. Dicci corpi esanimi furono dalle ruine tolti in Lagonegro; e due bambini colpiti da cadenti sassi perirono in Montesano, dove intorno a dieci persone ebbero le membra rotte o dislogate, mentre non men di quaranta languirono ferite tra le ruine in Lagonegro fino a che pietosi i concittadini non vennero da morte a

Cipriani ed il Principe Capece Zurlo Intendente della Provincia, il quale da Potenza, appena saputo l'infortunio, si condusse nella distrutta città, procurarono alzando baracche e distribuendo limosine a' poveri, di sollevare in alcun modo l'afflitto popolo : ora il Ministro degli affari Interni va esponendo al Re N. S.

liberarli. Il Sottintendente di Lagonegro Carlo con minute relazioni tutte le sciagure patite in sì triste evento dagli abitanti di Lagonegro e delle altre terre di sopra nominate, i quali giova sperare otterranno dalla pietà del Monarca gl' implorati aiuti a' loro mali.